

5. Civo, Chiesa di Sant'Andrea



Il fronte principale

In posizione dominante sul promontorio di Civo, arroccata tra i terrazzamenti della Costiera dei Cech, si può ammirare la piccola ma artisticamente ricca chiesa di Sant'Andrea, uno dei tanti edifici religiosi che caratterizzano il versante montano. La presenza di tante costruzioni sacre, sproporzionata rispetto al numero e alle possibilità degli abitanti, si spiega con le rimesse che gli emigranti, artigiani a Roma, inviavano alla terra d'origine per arricchirla di chiese e opere d'arte.

La chiesa, già esistente nel XV secolo, ricostruita nel 1667, si presenta con un'elegante facciata barocca; l'interno ad una sola navata è decorato di stucchi nel Settecento. Di particolare pregio artistico sono le due cappelle, l'arco trionfale e il presbitero. Singolare ed unico in Bassa Valle è l'oratorio situato dietro l'altare, recentemente restaurato, con dipinti di maestri lombardi dei secoli XV e XVI: otto storie di S. Andrea, la Natività, l'Adorazione dei Magi e rappresentazioni dell'iconografia tradizionale. Sulla parete di fondo è dipinta la Crocifissione. Le opere hanno una forte connotazione popolare, con tinte molto vivaci e grande espressività comunicativa.



Parete Sud, Natività e Adorazione dei Magi



Volta, Dottori della Chiesa

6. Roncaglia, Chiesa di San Giacomo



Il sagrato antistante la chiesa

Gli ampi spazi di numerosi edifici religiosi e l'estensione del sagrato della chiesa di San Giacomo Apostolo a Roncaglia di Civo si comprendono tenendo conto della secolare emigrazione da queste terre verso Roma: tagliapietre, artigiani, decoratori rientravano al paese con modelli culturali rinnovati. La particolarità della chiesa, eretta nel 1654 su un edificio preesistente, è il vasto prato rettangolare antistante, in contrappunto con gli scoscienti dell'orografia circostante. Quattordici cappelle con le scene della Via Crucis incorniciano il sagrato.

La facciata barocca è a due ordini coronati da timpano. Lo spazio interno è a navata unica, con volta a botte; presbitero e cappelle sono decorate con stucchi di Agostino Silva (1628-1706) e affreschi di Pietro Bianchi (1694-1740). La Madonna con Bambino e S. Filippo Neri, nella prima cappella a sinistra, è di Carlo Innocenzo Carloni (1686-1755). Interessanti le opere di intaglio ligneo: gli stalli del coro, due confessionali del XVIII secolo, il pulpito e l'organo. Nel piccolo vano tra abside e sacrestia sono conservati alcuni affreschi tardo-gotici dell'edificio precedente. Sul retro della chiesa si trova l'Oratorio dei Confratelli, affacciato sulla valle.



L'interno della chiesa



Le cappelle della Via Crucis

7. Caspano, Chiesa di San Bartolomeo



La facciata barocca

La piazza di Caspano in cui si erge la barocca facciata di San Bartolomeo, circondata da edifici storici tra cui il palazzo Parravicini, presenta una unità ambientale di rara qualità. La chiesa, citata in un documento del 1352, è stata ricostruita nel XVII secolo: nel 1638 è stato realizzato il presbitero e nel 1738 si concludono le opere con la costruzione della facciata ad opera degli stessi maestri ticinesi che lavorarono per la Collegiata di San Giovanni a Morbegno. Basamento, lesene, capitelli, edicole, cornicioni sono lavorati nella pietra, che è parte delle montagne circostanti: per questo aspetto la facciata sembra una delle opere più espressive della Valle.

La chiesa conserva importanti opere della vasta produzione di manufatti lignei, dorati e dipinti, presenti e conservati in Valtellina e Valchiavenna: il gruppo delle «Storie di Bartolomeo», quello del «Compianto sul corpo di Cristo» e la «Resurrezione di Lazzaro», tutti realizzati dai fratelli De Donati, intagliatori milanesi. Le decorazioni pittoriche sulle volte interne dell'edificio sono opera di Giacomo Parravicino detto il Gianolo (1660-1729), pittore nativo del luogo e attivo a Milano e in altre località di Lombardia e Piemonte.



Fratelli De Donati, «Compianto sul corpo di Cristo»

8. Dazio, Parrocchia di San Provino



Veduta dell'esterno della chiesa

La chiesa di S. Provino, documentata già nel 1470, fu ricostruita nel 1656 e consacrata nel 1690. Le vicende legate alla distribuzione delle parrocchie e la loro dipendenza dalle pievi, nei secoli di espansione dei riformati, sono interessanti per comprendere gli aspetti religiosi, demografici e produttivi della Valle: la parrocchiale di Dazio, legata a Morbegno e successivamente ad Ardenno, comprendeva alla fine del Cinquecento 80 famiglie cattoliche.

L'interno a una sola navata presenta sei altari laterali. Sull'altare della seconda cappella a sinistra, adorna di stucchi settecenteschi con lo stemma dei Parravicini, è una statua lignea della Madonna con Bambino del XVII secolo, attornata da dipinti su rame raffiguranti i Misteri del Rosario. Sulle pareti del presbitero sono due grandi tele con scene della vita di San Provino del XVII secolo. Fastoso nella espressività barocca è il ciborio in legno dorato e dipinto con ai lati due angeli, con tuniche e ali d'oro, che reggono lampade. Il pulpito è in legno scolpito del XVIII secolo.



L'interno della chiesa



Il ciborio dell'altare maggiore



Tredici campanili, ciascuno per testimoniare una storia, sparsi fra vigne, prati, castagneti: così, in antico, si disseminarono quei Franchi che, calati dallo Spluga intorno al 770 per combattere i Longobardi, diedero il nome alla costiera che costituisce la porta Nord-Ovest della Valtellina, la «Costiera dei Cech». Si tratta della prima parte del versante esposto a Sud, dove iniziano i terrazzamenti ed i vigneti che caratterizzano il paesaggio della Valtellina. Paesaggi, paesi, architetture e opere d'arte sono chiavi di lettura per avvicinarci alla storia e all'anima di queste terre montane. Dopo il Romanico e il Rinascimento, fiorisce una eccezionale stagione artistica nelle espressioni barocche. L'itinerario sceglie alcuni riferimenti emblematici, non solo per la qualità ed il significato dei monumenti, ma anche per cogliere i paesaggi del primo «terziere» della Valtellina.



- 1 Piagno (Cosio Valtellino), San Pietro in Vallate
- 2 Traona, Chiesa di Sant'Alessandro
- 3 Traona, Oratorio di Sant'Ignazio di Loyola
- 4 Mello, Castello di Domofole
- 5 Civo, Chiesa di Sant'Andrea
- 6 Roncaglia, Chiesa di San Giacomo
- 7 Caspano, Chiesa di San Bartolomeo
- 8 Dazio, Parrocchia di San Provino

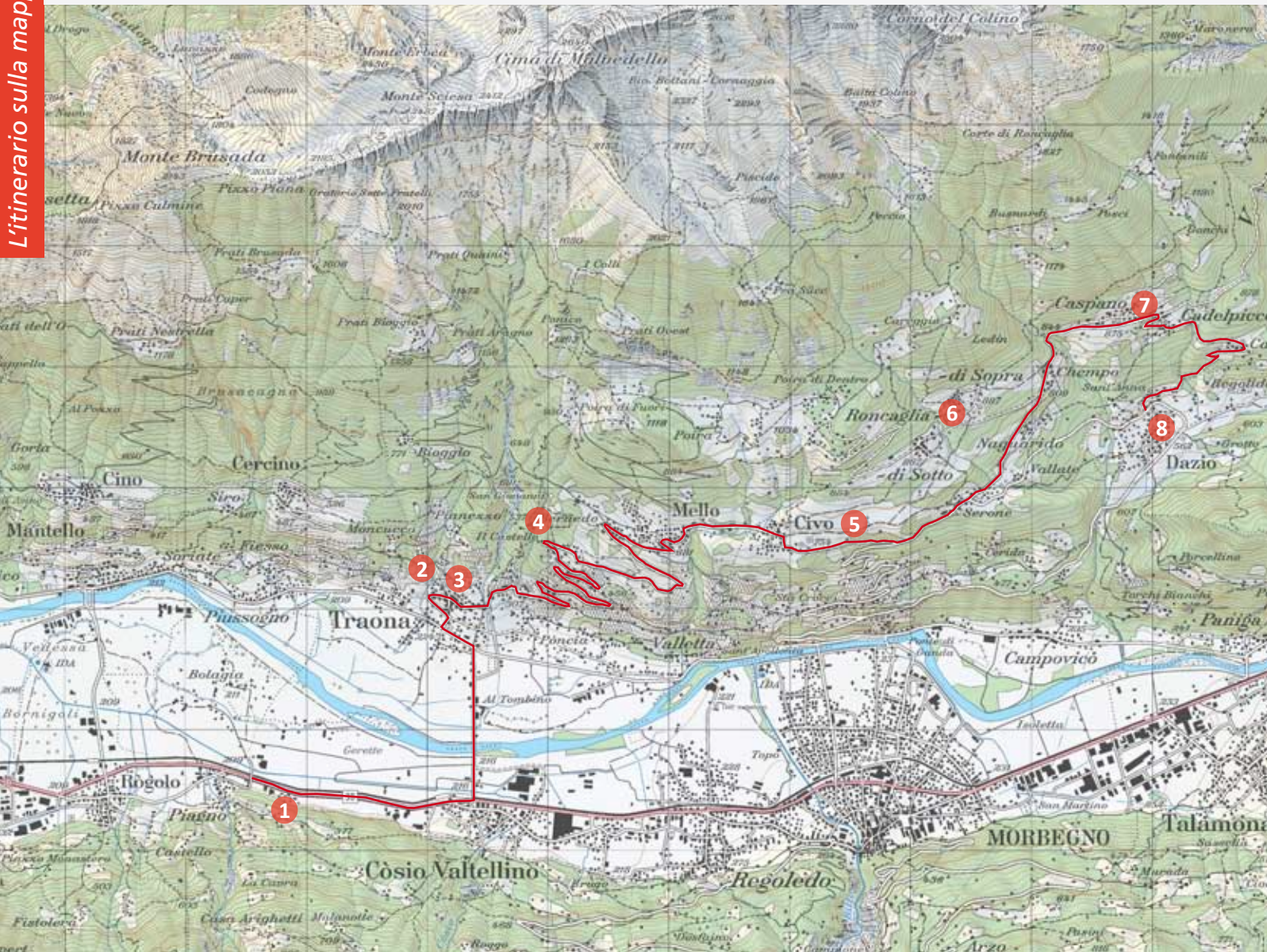
Come raggiungere le tappe:

- Auto: strada statale fino a Cosio Valtellino, quindi seguire le indicazioni per Dazio (parcheggio disponibile in prossimità dei monumenti)
- Autobus: treno fino a Morbegno, quindi autobus locali
- Ci sono tratti da percorrere a piedi

Durata del percorso, in auto: una giornata

Lunghezza del percorso, seguendo l'itinerario da 1 a 8: km 22

Si consiglia di verificare preventivamente gli orari di apertura dei monumenti segnalati, contattando le parrocchie e gli uffici comunali locali



1. Piagno (Cosio Valtellino), San Pietro in Vallate



L'antica chiesa adiacente al monastero

Sulle soglie della Valtellina, in posizione dominante, sorgeva l'antica abbazia romanica di San Pietro: del complesso restano il campanile e parte delle murature della chiesa. La località Vallate si raggiunge con una mulattiera partendo dal centro di Piagno; la navata della chiesa, senza copertura, è in continuità con il prato esterno. I muri di fondazione di parte del convento fanno intuire al visitatore gli spazi della vita dura e laboriosa che si svolgeva nel Medioevo della Valtellina.

La chiesa romanica, cui era annesso in passato il piccolo convento, fu edificata nel 1078, quando Ottone e Bonizza dell'Isola Comacina donarono i terreni ai monaci di Cluny (ramo riformato, con rigore spirituale, dell'ordine benedettino). Il convento nel 1024 venne collegato al priorato di Piona, sul lago di Como, tutt'ora sede benedettina. La chiesa era a due navate coronate da absidi. Del monastero e dell'antica chiesa sono rimasti soltanto il campanile, che in passato era incorporato nella navata minore, parte dei muri perimetrali e parte dell'abside maggiore. Molto interessanti sono le decorazioni esterne dell'abside caratterizzate dalla presenza di piccole semicolonne, finestre strombate, archetti e greche: il sapiente uso della più comune pietra locale raggiunge il massimo dell'espressività. L'abbazia venne abbandonata dai monaci cluniacensi nel XIV secolo. Il recupero ed il restauro del monumento si deve all'ing. Antonio Giussani di Como tra il 1914 e il 1916.

Veduta del corpo occidentale



2. Traona, Chiesa di Sant'Alessandro



La chiesa di Sant'Alessandro tra i vigneti

Il percorso che, dal piano in cui è situato il centro storico di Traona sale verso la chiesa di Sant'Alessandro, è di grande interesse: progressivamente si guadagna il panorama sulla Valle e si comprende l'evoluzione storica della chiesa, che domina dall'alto. Sul lato destro è visibile la parete circolare del presbitero dell'antica chiesa romanica; l'asse della chiesa fu successivamente ruotato quando, tra il 1608 e il 1611, venne costruito il nuovo edificio. Della chiesa quattrocentesca rimane il colonnato sorretto da esili colonnine, il vecchio campanile e l'antica abside. La vista dal porticato si estende su tutta la Bassa Valtellina e permette di comprendere il senso dei luoghi, dall'economia silvo-pastorale dei secoli passati alle trasformazioni produttive del dopoguerra.

L'interno della chiesa, a una sola navata, è ampio e maestoso con volta a botte divisa in tre campate e quattro cappelle laterali. L'arco trionfale e la volta del presbitero sono decorati con affreschi raffiguranti la Gloria del Paradiso e profeti, dipinti da Giacomo Paravicini detto il Gianolo (Caspano 1660-Milano 1729). Del Gianolo sono anche le tele sui tre lati del presbitero.

Porticato esterno, vista sulla Valle



Gianolo, affreschi sulla volta del presbitero



3. Traona, Oratorio di Sant'Ignazio di Loyola

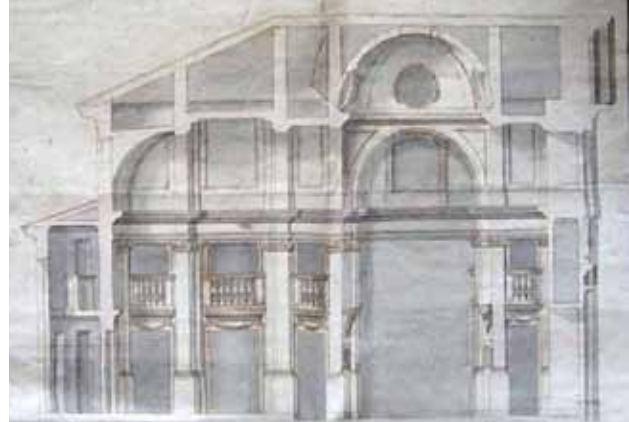


Interno dell'oratorio

Nel centro storico di Traona, di fronte al palazzo Parravicini, inserita nella cortina stradale è la facciata della chiesa di Sant'Ignazio, che Ignazio Maria Parravicini, volle far erigere nel 1780 dinanzi al proprio palazzo. Di questa dimora, entrando nel portone, si può ammirare la corte porticata con archi e colonne su due piani. L'interno della chiesa è sorprendente: una piccola aula a croce greca inscritta in un quadrato, racchiusa da pilastri angolari, è coperta da una cupola sormontata da lanternino da cui filtra una luminosità che dilata lo spazio. Anche dalla piccola sacrestia situata dietro l'altare, luminosissima perché esposta a Sud, la luce filtra nell'oratorio dalle aperture del deambulatorio, con un raffinato e morbido effetto scenografico. La complessità di questo edificio, costruito quando già si stava affermando il Neoclassicismo, è straordinaria rispetto alla cultura architettonica della Valle. Sono riassunti temi, motivi e soluzioni del Barocco romano.

L'architetto incaricato del colto progetto fu Pietro Solari (1711-1787) attivo prevalentemente in Valtellina e Valchiavenna ma aggiornato sulle esperienze artistiche delle capitali europee. Legato a forme tradizionali, interpreta l'eredità classicista dell'architettura lombarda settecentesca, trasferendola direttamente verso il Neoclassicismo, senza i passaggi lievi del Rococò.

Pietro Solari, disegno di progetto dell'oratorio. Sezione longitudinale



4. Mello, Castello di Domofole



Resti del castello di Domofole

Sulla costiera solatia dei «Cech», in località Mello, è stato edificato il castello di Domofole in un'epoca non ben definita, probabilmente intorno al 1100. Utilizzato come presidio dei feudatari del Vescovo di Como, nel corso degli anni è stato oggetto di distruzioni e ricostruzioni dei Grigioni e dei feudatari guelfi. Oggi sono visibili soltanto la torre centrale, parte del muro di cinta e parte delle chiese edificate nelle sue vicinanze. La torre, a pianta quadrangolare, è realizzata con spessi muri di pietre squadrate con intercapedine riempita di malta e pietre; data la presenza di numerose finestre e feritoie, si deduce che l'interno fosse abitabile.

Il castello alto medioevale era chiamato popolarmente Castello della Regina, per diffusa credenza che vi avesse dimorato la regina longobarda Teodolinda. È probabile che la fortezza sia stata piuttosto prigione di una meno nota regina longobarda accusata ingiustamente di aver tramato per far morire il marito, il re Arialdo (o Rodaldo), con la complicità del duca di Toscana Tosone. Innumerevoli i racconti e le leggende che nei secoli hanno favoleggiato riguardo al castello di Domofole: fantasmi, streghe ed eroi, che popolavano l'immaginario collettivo nella Valle, hanno preso immagine e consistenza attorno a queste antiche pietre.

Il castello si staglia sullo sfondo dei pendii montani

